



DIOCESI
DI BERGAMO



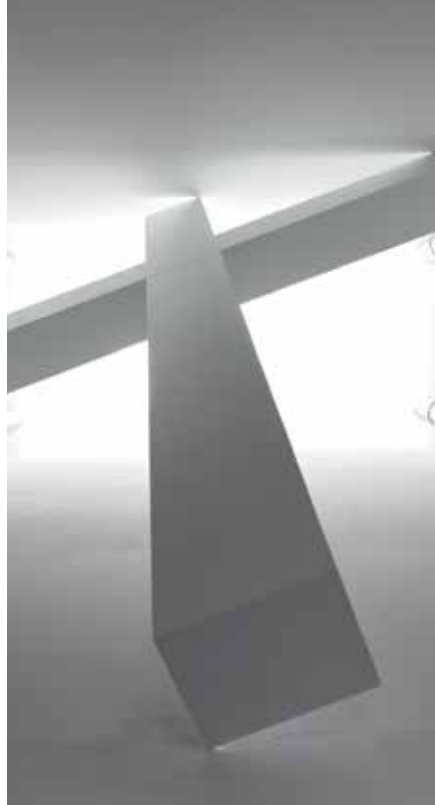
Azienda Ospedaliera
Papa Giovanni XXIII
Bergamo

COMITATO DELLA CHIESA
SAN GIOVANNI XXIII

Si ringrazia



Chiesa San Giovanni XXIII
Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII
Piazza OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità, 1 - Bergamo



Un luogo, una carezza nel tempo della sofferenza.

Chiesa San Giovanni XXIII - Ospedale di Bergamo



Chiesa San Giovanni XXIII

Nella cura del corpo, in cui si prodigano con commovente professionalità le molte persone che operano nel campo della sanità, si vede all'opera quell'indispensabile senso di umanità che dà sostanza e verità anche alla fede religiosa. La cura del corpo tuttavia è in qualche modo anche segno di una cura più ampia. La malattia infatti, quella temporanea e soprattutto quella porta vicino alla fine della vita, è un tempo di grande prova. Nessuno più di chi soffre sta nuovamente di fronte a tutti i grandi significati della vita, come punti interrogativi a cui dare una rinnovata risposta. Anche per questo, per la testimonianza dei credenti la vicinanza a chi attraversa i sentieri della sofferenza è uno dei punti di autenticità più alti: a questo tempo di prova essa crede di dover dedicare vicinanza, parola, condivisione, presenza. Perché anche il tempo della malattia resti umano. La scelta di costruire una chiesa all'interno del nuovo ospedale di Bergamo ha soprattutto l'intenzione di fare spazio a questa possibilità. Celebrare il senso della vita anche nel tempo della malattia è una

sapienza che richiede una nuova fede. Questo luogo offre lo spazio per sostenere l'esercizio di questo compito non facile. Benché si tratti di una chiesa cattolica, essa può ospitare i sentimenti e i pensieri di tutti. Anche di chi non avendo maturato la scelta di una fede, nondimeno sente di dover stare di fronte al mistero della vita. Le cure progettuali riservate a questa opera, sotto il profilo architettonico e artistico, sono in questo senso coerenti con la missione a cui si candida questo luogo. L'edificio consiste di una grande aula ariosa, a pianta rettangolare, sulle cui pareti di calcestruzzo, attraverso una speciale tecnica di lavorazione del cemento, è stata incisa l'immagine di un giardino mediterraneo. Traforate da aperture verso l'esterno le pareti diventano veicolo di luce. Il parallelepipedo dell'aula viene protetto da un suggestivo velario, composto di un serrato susseguirsi di snelli elementi verticali in calcestruzzo bianco, una superficie vibratile che avvolge quasi tutto il perimetro dell'edificio. Così questa chiesa si presenta come uno scrigno di luce, rarefatto, etereo, paradisiaco, intriso di silente tensione, perfetta sosta spirituale

per tutti coloro che presumibilmente vi transiteranno carichi di pesantezze interiori, di domande spesso prive di risposte, di speranze sospese, qualche volta anche di gratitudine e di sollievo. Agli architetti Aymeric Zublena, Pippo Traversi e Ferdinando Traversi, agli artisti, Stefano Arienti, Andrea Mastrovito, Ferrario Frères, e a tutti quelli che hanno contribuito alla sua costruzione, va dunque riconosciuto il merito di aprire con il loro lavoro sentieri di speranza per quanti entreranno in questa chiesa. Attraverso di loro l'arte continua a essere a servizio dell'uomo. La chiesa del nuovo ospedale è dedicata a San Giovanni XXIII, papa del Concilio, della Gaudium et Spes, della vicinanza a tutti gli uomini, alle loro gioie e alle loro speranze, alle loro tristezze e alle loro angosce, in nome di una fraternità umana che il papa Bergamasco ha trasformato in un messaggio universale. È necessario fin d'ora, mentre ci si accinge a consegnare al pubblico questo luogo, rivolgere un pensiero a tutti coloro che qui dentro sosterranno con la loro debolezza e con le loro domande.



Ferrario Frères - La Via Crucis

I Ferrario Frères raccolgono le scene tradizionali della via crucis in una sola unica grande narrazione sintetica che ambienta la passione nel teatro di una Bergamo rimontata come una città da pittura fiamminga. Sembra Memling che ha incontrato Pier Paolo Pasolini. L'ispirazione per questa grande scena sintetica viene da una famosa opera del grande pittore fiammingo. Ma rinnovata dai Ferrario Frères alla luce della sensibilità contemporanea e grazie alla loro particolare tecnica di composizione fotografica. Ancora una volta le scene della passione si attualizzano, entrando nel frenetico teatro della vita contemporanea. Anche le figure della narrazione sacra sono interpretate da persone conosciute nella città. Questa è anche una passione di Cristo che dialoga con la vicenda di san Francesco, in omaggio ai padri cappuccini a cui è affidata la cura pastorale della chiesa e dell'ospedale.



Stefano Arienti - Gli affreschi

Stefano Arienti, con una particolare tecnica di impressione sul cemento, trasforma le pareti della chiesa in un giardino diafano e autoctono, un perimetro traforato di aperture incaricate di trasportare la luce. Nelle ore del giorno la luce naturale penetra all'interno. Nelle ore di buio l'illuminazione interna trasforma la chiesa in una lanterna visibile all'esterno. Tutto è come una incessante respirazione mistica. L'effetto è reso possibile da una tecnica di lavorazione del cemento nata nel contesto industriale e trasformata nella sua applicazione a un processo artistico. Essa rende possibile stampare letteralmente una elaborazione fotografica di un angolo di flora bergamasca direttamente sulle pareti della chiesa. Il risultato è una potente evocazione del giardino paradisiaco reinventato con creatività e efficacia.



Andrea Mastrovito - Le vetrate absidali

Andrea Mastrovito allestisce nello spazio di un'abside tripartita una potente scena di passione, un calvario splendente, attraverso una scenografia di grandi vetrate che, distanziate fra di loro, offrono un efficace senso di tridimensionalità. Su di esse Mastrovito esercita la sua abilità di disegnatore, traducendo in lingua contemporanea la riconoscibile poesia di una rappresentazione classica. Il pavone, segno della risurrezione, veglia paziente ai piedi del Cristo crocifisso. Per realizzarle è stato necessario inventare letteralmente una particolare tecnica di taglio del vetro, condotta dalla perizia del vetraio Reduzzi, ma anche costruire la solida trama di una impalcatura di sostegno. Questo grande calvario illuminato dalla memoria bizantina dell'oro si compone anche, di una scena di pietà, nella quale Giovanni XXIII viene accostato al dolore di donne nel pianto, facendo di questo quadro d'insieme una delle più veritiere e autentiche restituzioni iconografiche dello spirito del papa bergamasco.